

Aldo Crivelli e il disegno quale strumento al servizio dell'archaeologia

Autor(en): **Kahn-Rossi, Manuela**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Bollettino dell'Associazione archeologica ticinese**

Band (Jahr): **30 (2018)**

PDF erstellt am: **30.06.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-737976>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrücke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Aldo Crivelli e il disegno quale strumento al servizio dell'archeologia

Manuela Kahn-Rossi

Storica dell'arte, ricercatrice

Il talento nel disegno, coltivato fin da ragazzo, si esprime pienamente nell'attività polivalente di Aldo Crivelli (Chiasso, 18 giugno 1907 - Minusio, 12 luglio 1981), figura della cultura che può essere indubbiamente considerata di primo piano nel panorama ticinese del XX secolo¹.

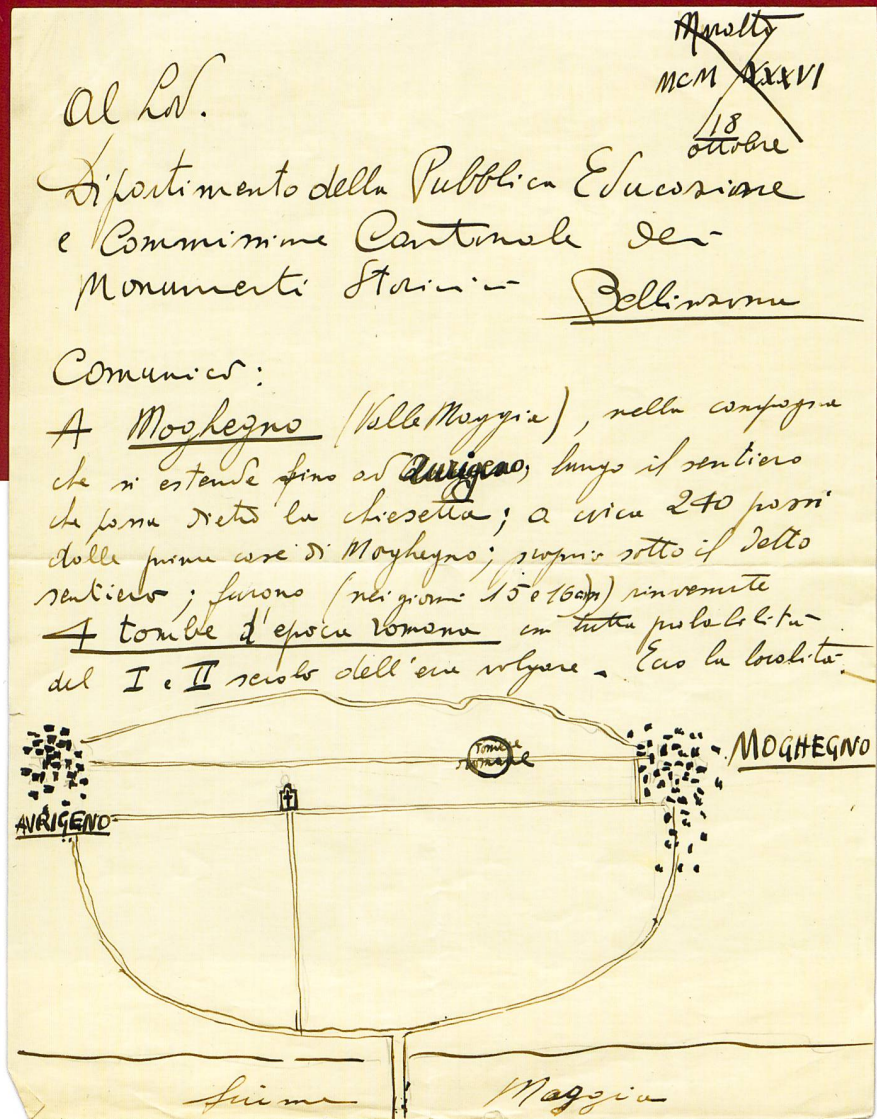
Le circostanze che segnano l'iter biografico di Crivelli, la prima formazione quale artista, nonché la personalità effervescente, rendono peculiare la sua fisionomia culturale che si caratterizza per tre aspetti principali: una spiccata capacità visionaria nel concepire l'organizzazione della cultura, un bisogno di affrontare i temi entro uno sguardo complessivo e una stretta connessione tra numerose discipline, archeologia, arte, storia, storia dell'arte, matematica, museologia, a cui si aggiunge l'attività quale insegnante di cultura generale svolta dal 1929 al 1944.

L'interesse per l'archeologia, grande passione di Lallo Vicredi, questo uno dei suoi numerosi pseudonimi, si affaccia attorno al 1933, momento in cui egli è attivamente implicato nell'attività della nuova Società del Museo di Locarno (SMLo), storico consesso costituitosi nel 1898 grazie al grande naturalista, archeologo e numismatico Emilio Balli, e che nel 1931-1932 Crivelli contribuisce a rilanciare assieme all'artista Ugo Zaccheo (nominato direttore del Castello Visconteo), Bruno Guidi e Franco Pedrazzini (eletto presidente). L'attenzione riservata all'archeologia andrà intensificandosi rapidamente. In un primo tempo essa è connessa alla carica occupata dal 1934 al 1940 e circoscritta al Distretto del Locarnese, di Ispettore onorario dei monumenti storici. Tale compito implica per Crivelli non solo di segnalare all'autorità cantonale competente, la Commissione cantonale dei monumenti storici e artistici (CCMSA), ogni circostanza suscettibile d'interesse archeologico, ma anche di provvedere direttamente, spesso su mandato congiunto tra SMLo e Dipartimento della pubblica educazione, a indagini sul territorio. Essendo Locarno e i suoi dintorni (basterà

citare Losone, Muralto, Minusio, Tegna, Cavigliano) una regione dal sottosuolo notevolmente ricco, il giovane e autodidatta Crivelli, assai sollecitato per la frequenza degli interventi, si trova proiettato progressivamente verso la funzione di archeologo che, grazie alla sua intelligenza, alla sua disponibilità a imparare e alla volontà di studiare, occuperà con sempre maggiore competenza e carisma.

Nella formazione di Crivelli sono fondamentali gli scambi diretti con alcune figure della cultura e dell'archeologia lombarde (fra esse principalmente Mons. Giovanni Baserga e Mario Bertolone) e archeologi e studiosi svizzeri quali Emil Vogt e Rudolf Laur-Belart; egualmente l'interesse per l'archeologia e i gesti generosi del mecenate di Zofingen, ma di origine locarnese, Carlo Rossi, costituiscono un appoggio sostanziale. La pratica diretta sul campo è affiancata da subito da una vivace presenza su giornali locali (ad esempio *Avanguardia*) dove Crivelli, per conto del Comitato della SMLo, scrive il rendiconto delle esplorazioni archeologiche compiute. Successivamente la sua ideazione di un bimestrale, la *Rivista storica ticinese* (1938-1946), dove oltre alle comunicazioni archeologiche egli firma ampi articoli di approfondimento relativi ai rinvenimenti, e nel 1943 l'uscita del suo *Atlante preistorico e storico della Svizzera italiana*, primo fondamentale tentativo di sintesi della storia archeologica del territorio, rappresentano altre tappe fondamentali. Queste due pietre miliari del suo proficuo percorso culturale contribuiscono a decretare Crivelli quale archeologo a tutto tondo e, grazie alla competenza maturata parallelamente in campo museologico, ad assecondare la sua nomina quale Ispettore dei Musei e degli scavi del Cantone Ticino sopraggiunta nel 1944. Una carica che occuperà per diciassette anni, con accorpamento nel luglio del 1958 dell'Ispettorato dei monumenti e che egli, a causa di un contesto avverso venutosi a creare, abbandonerà volontariamente nell'autunno del 1961.

1 Lettera manoscritta di Aldo Crivelli al Dipartimento della pubblica educazione del 18 ottobre 1936, con integrato il disegno della localizzazione del ritrovamento archeologico di Moghegno, 1936. (Archivio UBC, Servizio archeologia - Bellinzona)



Lasciata l'archeologia attiva e istituzionale, Crivelli tuttavia non rinnega la disciplina, che a partire da tale momento guarda però con finalità differente. Egli fa tesoro di quanto conosciuto, assimilato, ricercato assiduamente nei decenni passati, per rielaborare e aggiornare la storia dell'archeologia ticinese; predispone il materiale raccolto durante un anno di congedo sabbatico trascorso nel 1956/1957 nei vari istituti europei a studiare sul posto i materiali archeologici ticinesi conservati nelle collezioni museali estere. Grazie a quanto allora riunito e disegnato Crivelli avvanzerà nuove letture della cronologia archeologica ticinese che esprime nella forma di "revisioni" (prima fra tutte quella della necropoli di Giubiasco) così da fornire una base preziosa di riflessione per le nuove generazioni di studiosi di archeologia.

Il disegno come strumento espressivo privilegiato

Durante tutte le fasi che scandiscono la sua traiettoria, e nei vari campi in cui si esplica la sua azione poliedrica, il disegno rappresenta il mezzo espressivo privilegiato. Le prime rare tracce oggi conservatesi risalgono agli anni trascorsi all'Università delle arti decorative di Monza: si tratta di rapidi schizzi rapportabili al 1926 circa, rivelatori della curiosità di Crivelli nell'intercettare con la matita situazioni della realtà circostante. Attraverso il disegno egli conduce la ricerca sul mondo, che è sempre per lui, rimasto orfano di padre e madre all'età di undici anni, anche indagine su se stesso e sul senso dell'esistenza. Il disegno svela l'animo dell'artista e fa inoltre da filtro tra sé e l'esterno: con questo strumento, oltre che attraverso la

scrittura riservata alle pagine intime dei diari, Crivelli può conciliare sguardo e riflessione, percezione della realtà e vissuto personale. Egli vede nel disegno la disciplina maestra poiché essa non concede debolezze o scappatoie. Lascia trasparire i dubbi, gli sforzi, ma anche la capacità di sintesi e di visione.

La mano rapida e dotata, il senso pratico, vengono messi al servizio delle varie ricerche che Crivelli conduce nell'ambito dei monumenti, della storia, dell'araldica, della museologia. Ma in particolare, a partire dal 1933, egli usa il disegno nell'ambito dell'archeologia. Qui abbina forte spirito di osservazione, intuizione, precisione, e anche creatività desunta dall'ambito pittorico. Non si pone limiti sul genere e sul tipo di supporto impiegato: foglio, cartone, busta, invito, locandina, frammento cartaceo, taccuino, lettera, rapporto amministrativo, scheda, possono accogliere, su carta normale, millimetrata, da lucido o quadrettata, indifferentemente di piccolo o grande formato, tracce che riconducono al suo grande interesse per la materia archeologica (fig. 1). Crivelli esegue infatti durante la sua carriera centinaia di disegni, conservati in am-



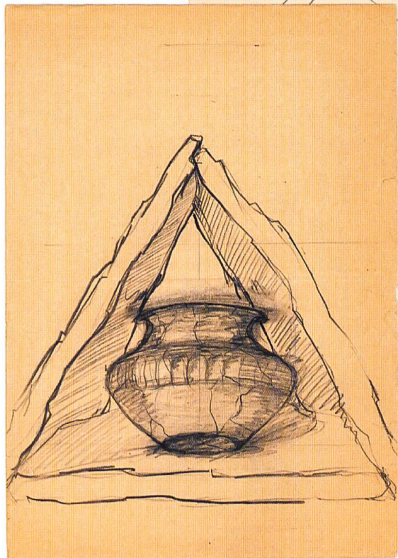
2

pia parte presso l'Ufficio dei beni culturali - Servizio archeologia del Cantone Ticino, nel suo archivio privato e in altri archivi, che vanno dall'annotazione rapida alla planimetria complessa, dal rilievo in pianta o in sezione di una tomba al disegno minuzioso di un reperto e di un suo dettaglio, dalla mappa di un sepolcro al disegno di ipotesi ricostruttiva di un reperto.

- 2 Aldo Crivelli, visto di schiena con cappotto e in mano fogli per note e schizzi, mentre osserva alcuni collaboratori al lavoro, durante lo scavo a Locarno nella necropoli di Solduno - proprietà Balli, 1938. (foto Archivio UBC - Bellinzona)
- 3 Schizzo riferito alla struttura alla "cappuccina" della tomba 13 di Locarno - Via San Jorio, 1934. (Archivio UBC, Servizio archeologia - Bellinzona, disegno A. Crivelli)
- 4 Disegno di localizzazione dello scavo archeologico e planimetria delle tombe di Locarno - Via San Jorio, 1934. (Archivio UBC, Servizio archeologia - Bellinzona, disegno A. Crivelli)
- 5 Rilievo della tomba 35 di Locarno, necropoli di Solduno - proprietà M. Ardito, 1939. (Archivio UBC, Servizio archeologia - Bellinzona, disegno A. Crivelli)

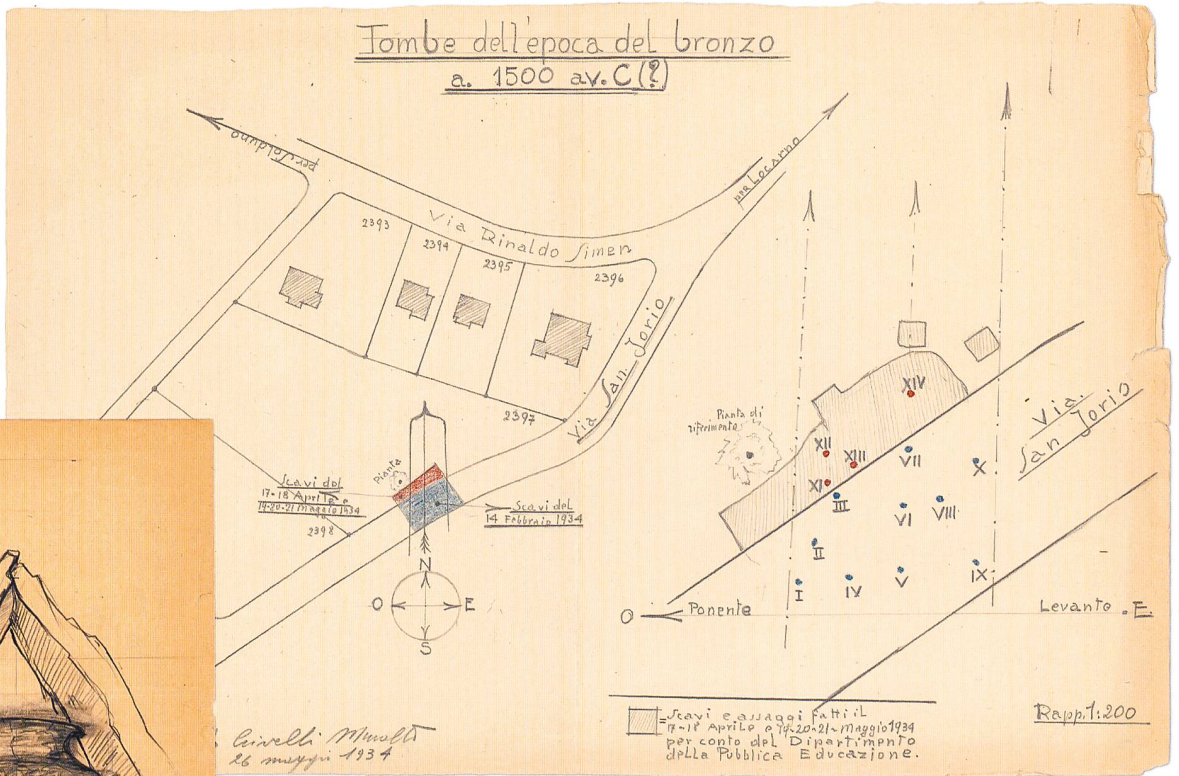
Il disegno in campo archeologico

Il disegno è uno strumento anche di conoscenza oltre che di rilevazione del rinvenimento, sia esso insediamento, necropoli, corredo tombale o singolo reperto archeologico emerso. I primi schizzi ad oggi documentabili di Crivelli, risalenti al 1932-1933, riguardano singoli manufatti di provenienza varia messi a disposizione della collezione della SMLo e segnati sui relativi bollettini, o annotazioni disegnate su fogli di taccuini che egli, anche più tardi, usa tenere sempre con sé sul luogo d'indagine (fig. 2). Giungono rapidamente le prime planimetrie realizzate rispettivamente per lo scavo in proprietà Farinelli nel novembre del 1933, dove disegna l'esplorazione assieme a Ugo Zacheo, e nel 1934 il ritrovamento dell'età del Bronzo (XIII secolo a.C.) in Via San Jorio, sempre a Locarno, del quale disegna anche singoli oggetti (figg. 3 e 4). Crivelli, dopo la necropoli di epoca romana di Losone-Papögna che considera il suo primo vero scavo e di cui permangono di sua mano curiosamente solo planimetrie, documenta attraverso il disegno varie altre situazioni, come ad esempio quella di Moghegno, fino a giungere al 1936 allorquando, quale vigilante per la CCMSA, osservando da vicino procedura e modalità di scavo applicati nella campagna condotta a Muralto, Minusio e Locarno-Solduno dall'archeologo Christoph

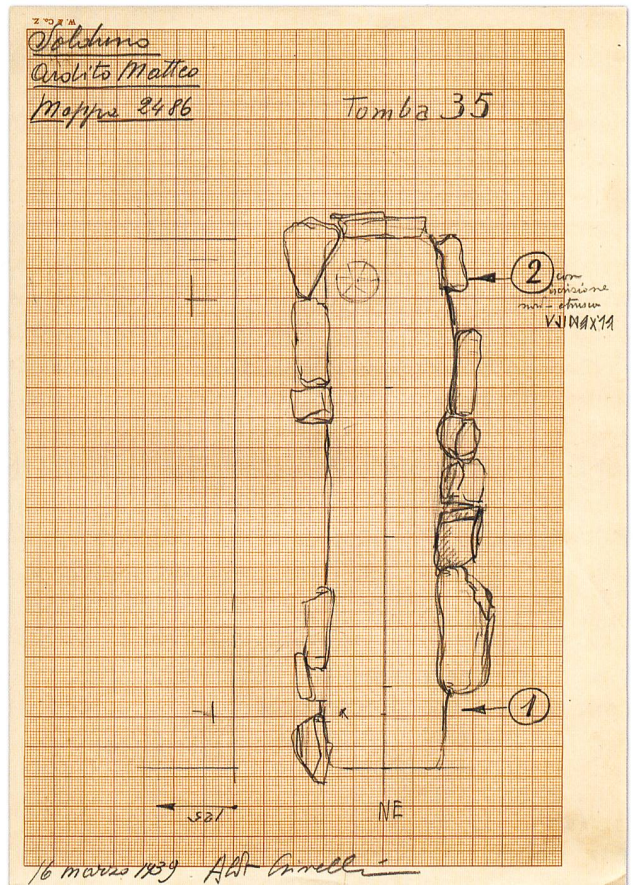


3

Simonett sotto l'egida della Commissione svizzera del lavoro archeologico volontario (presieduta da Laur-Belart), giungerà a mettere a punto definitivamente dal 1938 il suo agire di fronte allo scavo e un sistema di documentazione dello stesso. Tale modalità caratterizzerà i suoi interventi successivi, dove sarà esso stesso direttore dell'indagine e in taluni casi pure disegnatore. Il passaggio determinante verso questa autonomia è sancito dall'indagine archeologica del marzo-aprile 1939 svoltasi a Locarno, necropoli di Solduno, nella proprietà Matteo Ardito, con rinvenimenti dell'età del Ferro: un'esplorazione che avviene con sicurezza e maturità d'approccio, come i disegni documentano (fig. 5). Crivelli scaverà e documenterà per molti anni successivi, fino al 1961, innumerevoli situazioni di portata contenuta, come semplici sopralluoghi, o di notevole rilevanza, come ad esempio nel 1941 l'indagine della necropoli di Ceresol a Minusio, nel 1946 ad Arbedo il ripostiglio di un fonditore di bronzo dell'età del Ferro (V secolo a.C.), l'anno successivo la struttura dotata d'impianto termale di epoca romana emersa a Muralto, e nel 1953 ad Ascona, nella necropoli del nuovo cimitero, dell'età del Bronzo finale (XII-XI secolo a.C.), la messa in luce di reperti fondamentali per la cronologia grazie a quella che verrà da allora definita la "tipologia Ascona".



4

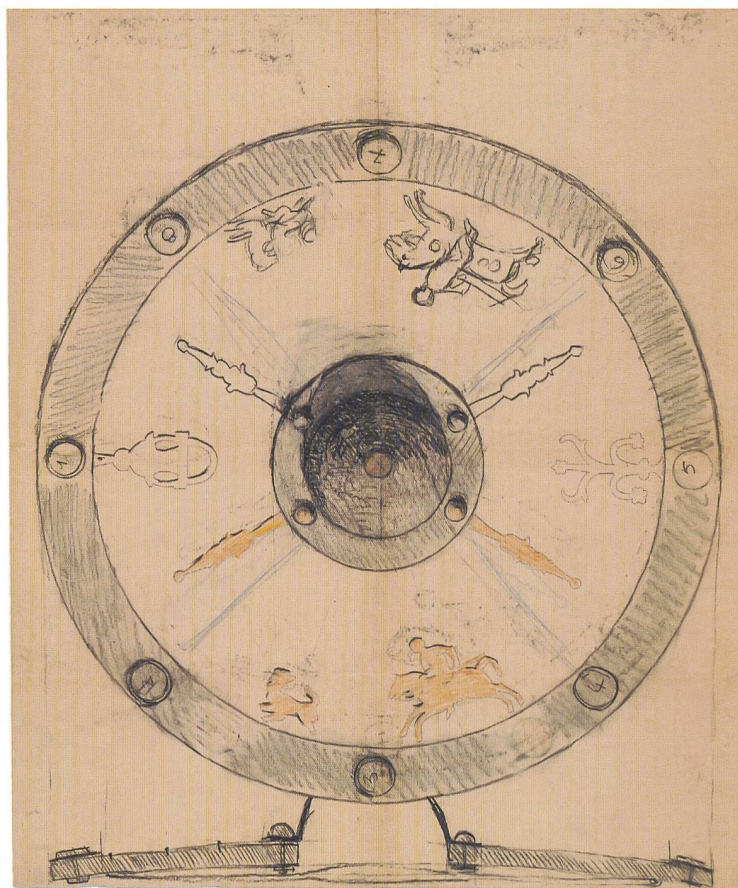


5

7

- 6 Ipotesi ricostruttiva per eventuale uso espositivo dello scudo di epoca longobarda (VII secolo) da Stabio, località alla Vigna, 1833.
- 7 Disegno di un bicchiere in ceramica del tipo Aco (30 a.C - 10 d.C.), sviluppo decorativo e rilievo del fondo, da Locarno, necropoli di Solduno - proprietà Pedrotta, 1938.
- 8 Schizzo planimetrico di Locarno, necropoli di Solduno - Cimitero, 1958.
- 9 Rilievo in pianta e sezione della tomba 4 da Locarno, necropoli di Solduno - Cimitero, 1957.

[Archivio UBC, Servizio archeologia - Bellinzona, disegni A. Crivelli]

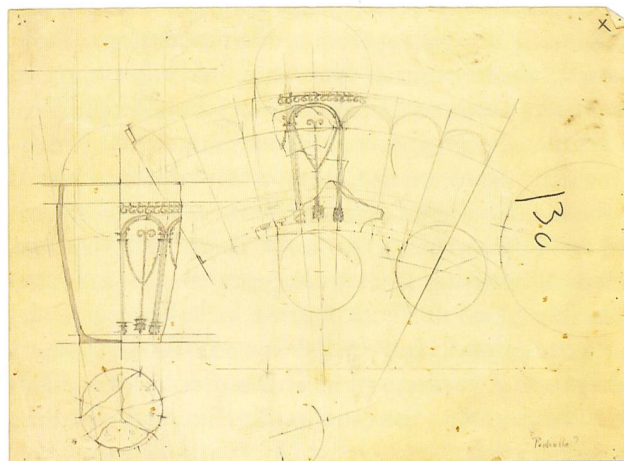


6

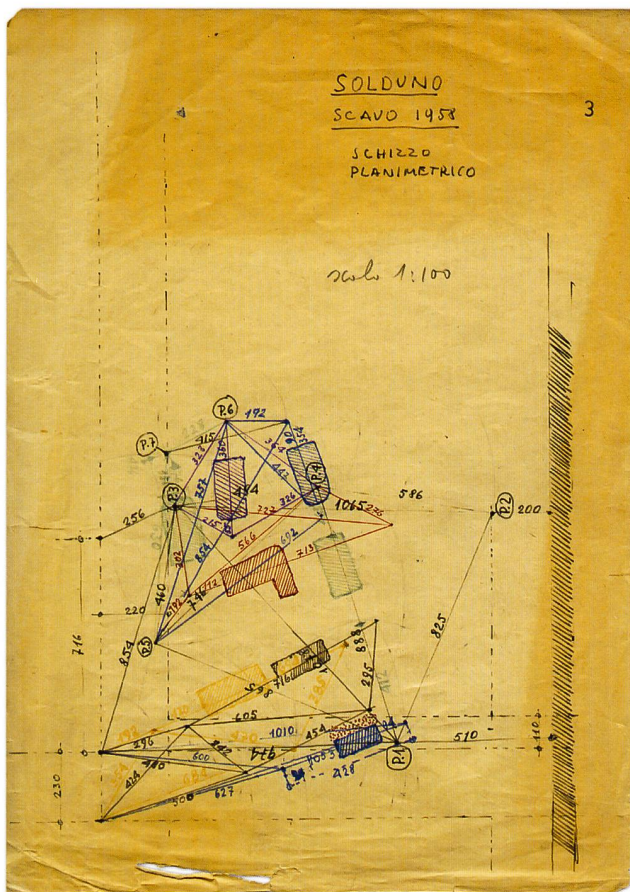
Il disegno: documentazione, interpretazione e conoscenza

Quando Crivelli disegna una situazione sa che deve anche intenderla e chiarirla istantaneamente, per cui il disegno riflette già di per sé una pratica interpretativa che è fondamentale per poi poter fare un compendio del ritrovamento effettuato. La capacità di sintesi di Crivelli gli permette di segnare, talvolta con pochi elementi grafici, ciò che conta, lasciando in questo modo agli archeologi di oggi una traccia comunque molto precisa dei ritrovamenti di ieri. La finalità dei suoi disegni e le loro funzioni sono piuttosto ampie: essi non solo documentano la localizzazione e la storia di un' esplorazione con i reperti escavati, ma possono sorreggere anche i suoi sforzi ricostruttivi, come ad esempio per lo scudo di epoca longobarda da Stabio (fig. 6), di cui giunge a conferire la fisionomia, o per i frammenti esumati negli scavi, di cui fornisce graficamente la tipologia dell'oggetto che potrà così essere individuato e studiato (fig. 7). Altre volte i disegni sono collegati a ricerche specifiche condotte sulle collezioni archeologiche europee, o vengono utilizzati a fondamentale corredo dei suoi studi e pubblicazioni, nonché messi a disposizione di colleghi per i loro saggi su riviste scientifiche; oppure schizzi e disegni corredano un rapporto dipartimentale, spiegando sinteticamente, talvolta meglio di una fotografia, una data situazione di scavo e l'urgenza dell'intervento necessario.

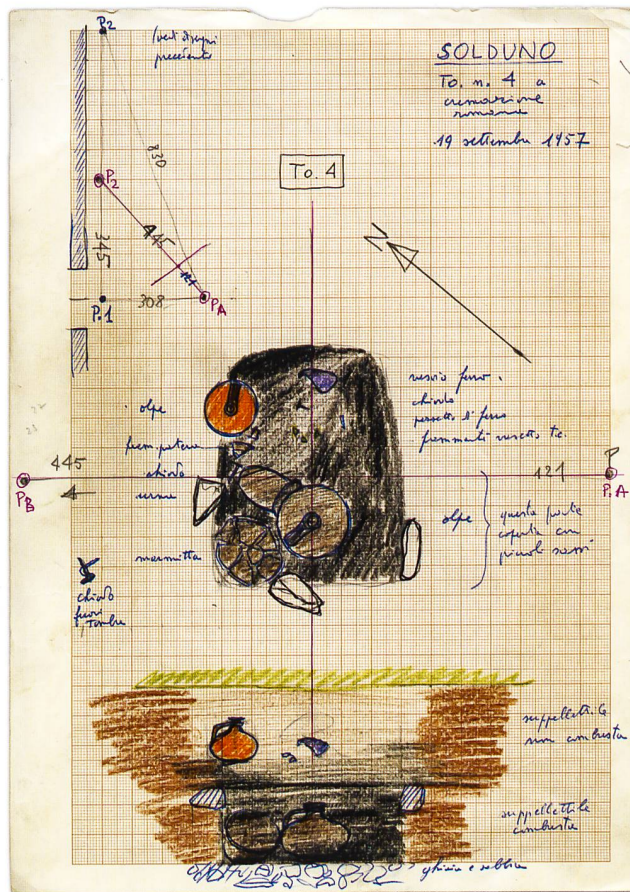
Crivelli disegna ogni tipo di reperto: vaso, fibula, orecchino, spada, frammento, lacerto di tessuto, moneta e così via. Fra le varie tipologie di oggetti il vaso in senso ampio (olla, coppa, urna, ecc.) sembra averlo attirato particolarmente: Crivelli lascia una grande quantità di fogli (sciolti o in taccuini) che vanno dallo schizzo sommario al disegno di dettaglio; ne esegue anche a scopo didattico destinandoli ai collaboratori dei musei storico-archeologici di cui è responsabile come Ispettore, per la schedatura delle collezioni. Il disegno è al servizio del patrimonio archeologico e della sede museale tanto auspicata per la collettività che Crivelli immagina a metà degli anni Cinquanta schizzandone pianta e facciata.



7



8



9

Il disegno è veicolo connettore fra le singole sfere d'interesse in cui opera Aldo Crivelli: lo sviluppo stilistico dei suoi fogli esposti lungo i decenni nelle varie mostre d'arte in Ticino e in Svizzera, non è senza equivalenze e parallelismi con quanto riscontrabile nei disegni di archeologia (figg. 8 e 9). L'uso ad esempio di certe tecniche (prevalenza della matita grassa nera e rossa negli anni Trenta, o matite colorate e pennarelli negli anni Cinquanta), la dominanza di alcune "trame grafiche" a prevalenza triangolare (determinate dall'applicazione della trilaterazione nella trascrizione dello scavo e nell'arte nella predilezione per esiti più astratti), sono solo due fra gli esempi rin-

tracciabili delle risonanze che avvicinano archeologia, arte e matematica.

Crivelli contribuisce in modo determinante allo sviluppo nel Cantone Ticino della disciplina archeologica. È anche grazie all'uso sapiente del disegno che egli "avvia" questa regione allo scavo archeologico inteso più scientificamente. Se Crivelli rappresenta per l'archeologia ticinese l'elemento di transizione tra la figura dell'erudito ottocentesco e l'archeologo moderno (e grazie alla sua opera l'archeologia ticinese non sarà più vista come ancella di altre discipline), questo lo si deve anche alla sua notevole capacità di documentare e rivelare il territorio archeologico attraverso il disegno.

BIBLIOGRAFIA

KAHN-ROSSI M. 2017, *Aldo Crivelli. Una vita per la cultura*, Bellinzona.

NOTE

1. Su Aldo Crivelli è appena stata pubblicata una monografia a cura dell'autrice del presente articolo, a cui il lettore potrà riferirsi estesamente (KAHN-ROSSI 2017). Si ringrazia l'Uffi-

cio dei beni culturali del Cantone Ticino - Servizio archeologia, per la messa a disposizione dei materiali illustrati in questo articolo e per la preziosa collaborazione. Si segnala inoltre che sono in corso due mostre *Aldo Crivelli. Una vita per la cultura. Dal privato al pubblico e il dialogo fra le discipline* al Centro culturale e museo Elisarion a Minusio (23 ottobre 2017 - 28 gennaio 2018) e *Aldo Crivelli. Una vita per la cultura. Nell'intimità del disegno e il suo potenziale* al Museo Mecri di Minusio (23 ottobre 2017 - 29 aprile 2018) curate dalla stessa autrice. Le varie iniziative dedicate ad Aldo Crivelli per i 110 anni dalla nascita sono state promosse dalla figlia, Iliaria Merlini-Crivelli.